

# Il Maestro del Popolo

Periodico educativo, ed Organo "degli Amici dell'Istruzione.,,

Esce la prima e la terza Domenica d'ogni mese — Ogni numero costa Soldi 7. —

L'abbonamento annuo anticipato per Rovigno Fiorini 1.60; il trimestre in proporzione. Per fuori più le spese postali.

Chi fa per l'educazione, fa per la Redenzione.

Nicolò Tommaseo.

## LE VICILIE.

S'usa tuttavia, senza che noi ripensiamo a quel che volesse dire in origine, la parola *vigilia*; che era il religioso apparecchio alla festività con preghiere meditative, e con astinenze le quali giovavano al corpo, variando i cibi e scemandone la gravità, e, risparmiando medicine purganti, erano condimento al mangiare del dì seguente; che i primi cristiani dicevano *agape*, cioè convivere nell'amore.

Le astinenze giovano eziandio a questo che fanno trovare, anco in quel che pareva necessario a noi altri, un po' di superfluo a ristoro de' prossimi, e fanno rivolgere in senso buono il proverbio: *Quel che manca, manca in fondo*, perchè qui in fondo si trova qualche cosa d'avanzo, e che può essere veramente un tesoro di merito, come dice il Vangelo di quella vedovetta che offriva assai più de' ricchi, offrendo due piccioli. Questo è apparecchio alla festa degno; perchè, siccome il dì festivo dispone il corpo e l'anima a poi lavorare di più buon umore e di miglior lena, possono i dì del lavoro preparar l'animo sì che la festa davvero sia festa, e se ne renda più viva, perchè più pura la gioia. E questo dice nel bell'inno della Risurrezione Alessandro Manzoni:

Lungi il grido e la tempesta  
De' tripudii inverecondi:  
L'allegrezza non è questa  
Di che i Giusti son giocondi;  
Ma pacata in suo contegno,  
Ma celeste, come segno  
Della gioia che verrà.

## LA VIGILIA DELL'EPIFANIA

RACCONTO.

Era la vigilia dell'Epifania, e in varie strade di Camaldoli vedevasi un viavai di ragazzi e di giovinastri con torcie e granate accese e fumanti, e udivasi un tafferuglio, un risuonare di strane vociacce, un rimbombare di stridule trombe, e per tutto conciliaholi e spauracchi, quasi la sognata ribaldaglia delle streghe fosse venuta tutta a trescare in quel luogo.

« Stassera » diceva Gigi merciaio a un rivenditore nel chiudere la bottega « stassera Camaldoli è divenuto proprio un casa del diavolo. Ma anche tu, Cencio mio, mescolarti in queste ragazzate! Mi fa specie davvero che un uomo che ha moglie e figliuoli... »

« Che cosa vuoi che ti dica? È un uso antico; vo dietro alla corrente io. E poi non fanno la Befana <sup>1)</sup> anche quei della Pergola? <sup>2)</sup> ».

« E se non hanno giudizio loro, lo volete perdere anche voi altri? E poi quello è uno stillo de' coristi per far quattrini o per gozzovigliare a spese degli altri: e voi sciupate senza sugo que' po' di soldi che vi costano tanti sudori! Codesta granata, per esempio, non sarebbe meglio serbarla per dare una buona spazzata alla tua bottega? E quel povero ragazzo del tuo figliuolo con quella tromba alla bocca si logora i polmoni e va a rischio d'allentarsi. Un buon medico che pratica molto per questi luoghi e vuol bene alla povera gente, mi diceva che le chiassate delle befane, a motivo dei fischi, degli urlacci e delle trombe, fanno venire l'ernia a una quantità di persone... »

« Tu dirai bene; ma oramai sono in compagnia, ho promesso e se manco, domattina mi fanno martire. »

« Perchè s'accorgeranno che hai avuto più giudizio di loro. Fa' a modo mio: o non v'andare, o provati a dissuadere anche loro... »

« Oh sì! e subito mi darebbero retta! Anderei a rischio d'essere canzonato pel dì delle feste! »

« E per fare una buon'azione hai tu paura delle beffe? »

« Ormai ho pagato la mia crazia per settimana per la spesa del carro e della cena, e giacchè sono in ballo voglio ballare. Tanto se non ci vo non mi rendono mica i quattrini. »

« Meglio perderli e perdere la cena, che andare a rischio di capitare male in cattiva compagnia, d'ubbricarsi, e qualche cosa di peggio! Ecco! per le scioccherie i quattrini si trovano, e per farne buon uso non si sanno mettere insieme. Se tu avessi portato quelle cruazole nella cassa di Risparmio: o se... c'intendiamo... »

« Oh, i conti addosso poi non li voglio! » E se ne va tutto stizzito, serrando la bottega in fretta e furia, e correndo col figliuolo alla bettola, dov'era un ritrovato di highelloni per accompagnare la più sciatta befana che mai fosse andata a zonzo per Camaldoli.

Intanto una povera tessitora, mamma senza cervello, rimpinzava di fave cotte il corpicciuolo d'una sua bambinella di quattro o cinque anni, dicendo: « Mangiane dell'altre, piccina mia, mangiane dell'altre, sennò la befana stanotte viene a bucarti il corpo con lo stidione. E sai? non servirebbe ch'io ti mettessi addosso il tagliare o l'asse del pane... Le senti tu le trombe? Eccola, eccola! vieni alla finestra a vederla passare. »

<sup>1)</sup> Il volgo chiama *Befane* i fantocci che si portano attorno con faci accese la sera della vigilia dell'Epifania.

<sup>2)</sup> I coristi del teatro sogliono addobbare un carro e montarvi sopra coi loro cenci da *comparsa*, e andare attorno cantando per avere poi la mancia.

« Mamma, ho paura! »

« Vien via, grulla! Vedrai domani quante chicche vi saranno nella tua calzina. Oh! svoltano in via dell'Ariente... Che peccato! Ma più tardi passeranno anche di qui. Eh la befana non manca! »

« Che viene anche quando si dorme? »

« Di buona ragione! Se tu vedessi! Col capo tutto imbucato, col viso nero, zitta zitta, le braccia lunghe che non finiscono mai... »

« Picchiano, mamma! » esclama la bambina tutta spaurita, acciuffandola per la sottana.

« Animo! Che geate son queste? Vo a vedere chi è. »

« Non mi lasciate al buio! » e piangeva.

« Di che hai tu paura? della gatta ignuda? Chètati, o ti sculaccio. Se ti sente la befana! non ti porta nulla, o t'empie la calza di carboni presi dal fondo dell'Inferno. Animo! vien meco. E ora? lo vedi? per pigliarti in collo mi s'è spento il lume! »

« E' picchiano daccapo, sentite? »

« Andiamo ad aprire. »

« Al buio? »

« Oh, non sarà il lupo mannaro, nè l'Orco che vengano a portarti via! »

La madre scende le scale con la bambina che trema come una foglia; apre, ed è la vecchia Liberata che le chiede il piacere di un po' di fuoco pel veggio, dicendole: « Fatemela voi questa carità. Tutte le botteghe sono chiuse con questa miseria delle befane! »

« Qua il veggio. Aspettatimi costì. Uh, questo veggio pesa che gli spiomba! Che diascolo ci avete vo' messo? »

« Un po' di brace; e a mala pena mi potrò scaldare il letto, col vento che tira stasera. »

Mentre la Brigida, con la bambina in collo, mette il fuoco nel veggio della vecchia: « Ecco fatto! » esclama « il fuoco s'attacca alla paletta. Ci mancava ora che venisse questa strega a farmi restare al buio. Era meglio che la fosse andata coi diavoli a ballare sotto il noce, se la voleva scaldarsi bene. Vien via, bambina, andiamo a portarglielo subito questo benedetto veggio: il lume l'accenderò dopo; non mi par vero di levarmela di torno. Ma sentite che peso! Scommetto io che in questo veggiaccio vi sono tutti i denti della Versiera! » Prima di scendere mette la scopa alla finestra, e poi va all'uscio, e non vede più la povera vecchia. « L'ho detto io? Era venuta stregarmi la figliuola! Vecchia perfidiosa! Ho messo la granata, e se l'è battuta. Va' via anche tu! » E scagliato il veggio nel mezzo di strada, chiude con impeto la porta che ne tremano i vetri delle finestre e torna su con la bambina tramortita dalla paura.

La vecchierella per timore d'esser buttata in terra da certi scioperati che berciando e barcolando pigliavano tutta la strada e non le avevano dato tempo di rifugiarsi nell'uscio, erasi rintanata nel vicino chiassuolo per lasciarli passare. Poi studiato un ringraziamento umile e cortese, perchè sapeva d'aver che fare con una donna bislacca e piena d'ubbie, esciva dal suo nascondiglio, quando udì lo scoppio del veggio e il tonfo dell'uscio, e vide i cocci e le brace per terra. Povera Liberata! quella sera le toccò a tremare dal freddo, e a piangere il suo veggio che le costava molto, perchè era di quelli impiombati.

Torna a casa a notte inoltrata il marito della Brigida; ha le traveggole, e sta male in gambe per essere andato anch'egli alla bettola a vuotare un fiasco ad onore della Befana. Inciampa ne' cocci del veggio, perde l'equilibrio, stramazza per terra, e si spacca la testa. Il male non è grave, ma lo strepito e gli urli e le dispe-

razioni della Brigida mettono a soqquadro la strada. Poi un litigio tra lei e il marito, e un rimescolamento maggiore nella bambina. Allora la madre è più che mai persuasa che la Liberata sia una strega che abbia preso a perseguitarla, ed anche prima di fasciare la testa al marito che grondava sangue, si perde a cercare nella cassa il ramo d'abeto per metterlo sulla soglia dell'uscio.

Alle due dopo mezzanotte si sente gridare: — Al fuoco! al fuoco! Brucia la bottega di Cencio rivenditore. — O ch'egli nella furia di chiuderla avesse spento male il lume o che taluno passando di là colla torcia vi fosse penetrata una qualche favilla, fatto è che la bottega bruciava davvero. Il merciaio andando a letto tardi, perchè aveva da terminare il bilancio del mese, sentì il puzzo del fumo e scoperse il fuoco. Avvisò Cencio ed il vicinato, corse a chiamare le guardie del fuoco, dette mano a spegnere, vigilò ogni cosa perchè Cencio era sbalordito dal vino e dalla paura; e presto cessò il pericolo, sebbene fosse grande, a motivo del vento che trasportava le faville per tutto.

Il giorno dopo, un visibilio di congetture sulla cagione del bruciamento; ma nessuno ne incolpò gli scompigli e le follie originate dal baccano della Befana.

La Brigida cominciò a mettere in campo la vecchia Liberata, sospettando che essa sola fosse cagione di tutte queste disgrazie; e già tra parecchie altre donnicciuole si bucinava non so che di fattucchiere e di stregature. Indi la figliuolina di quella sciagurata madre, per le paure sofferte e per un'indigestione di fave s'ammalò, dette addietro in pochi giorni, e morì prima che fosse chiamato il medico a visitarla, e dopo aver preso qualche intruglio di donnicciuole e di ciarlatani. Allora ribollirono i sospetti contro la Liberata; le chiacchiere si moltiplicarono; il vicinato incominciò a vedere di mal occhio, a mortificare, a maltrattare la misera vecchierella, e la faccenda finì al Commissario con carcerazioni e spese e discordie. Sicchè alla fine la Liberata, sebbene fosse stata difesa e assistita da Gigi merciaio, vedendo che quella non era più aria per lei, con santa rassegnazione lasciò la sua cameruccia e andò a ricoverarsi nell'ospizio dei poveri; ma il merciaio non lasciò di andare a visitarla tutte le domeniche, recandole quando una cosa quando l'altra per conforto della sua tribolata vecchiaia.

Questo medesimo uomo caritatevole e savio, trovato nel suo bilancio del mese un guadagno maggiore del solito, cancellò un debito vecchio del rivenditore che era rimasto rovinato pel bruciamento, e gli donò una cinquantina di lire per sostenere la famiglia finchè non si fosse riavuto. Cencio lo ringraziava di tanta carità; ma il merciaio: « Non voglio ringraziamenti » gli disse. « Tu mi devi soltanto promettere di badar meglio a fatti tuoi, e soprattutto nella vigilia di Befania. »

P. Thouar.

## Superstizioni e pregiudizi.

### LE STREGHE.

— Buona sera, Pasquale, buona sera, o amici, disse entrando il signor Serafino, maestro del villaggio, mentre si dava una stropicciatella alle mani.

— Ben venuto il signor Maestro, rispose a coro la famiglia di Pasquale, che stava a crocchio.

— Questa sera ci regala, continuò cortesemente Pasquale; è proprio ricco chi tiene amici come il sig. Serafino.

— Grazie, o Pasquale, della cortesia. Ma come?...

in piedi? sedetevi per carità, o amici; non voglio che stiate in disagio per cagion mia.

In questo frattempo Cecilia, la figlia di Pasquale e di Dorotea, che tenea fra le braccia la piccola Marietta sonnacchiosa, entrò guardinga, ma non tanto che la madre non l'avesse scorta, e:

— Di dove vieni a quest'ora, o signorina? le gridò in modo da farle venire la pelle d'oca.

— Dalla vicina Marta, rispose Cecilia tutta timida e tremante a verga a verga.

— Ma tu, soggiunse Dorotea, mi faresti uscir dai gangheri con la tua scappataggine. Sai pur bene che non mi vanno a gusto queste scappatelle di sera. E poi ti sei rischiesta di portar fuori la Marietta tu in persona, e senza neppur gettarle sopra un cencio di suo padre.

— Che cosa è mai questo garrire? disse entrando don Angelo, il buon parroco del villaggio. Che cosa havvi di male se Cecilia ha portato un poco fuori di casa la sua piccola nipotina?

— Che male v'è? rispose Dorotea. A quest'ora? Ma non sa ella, reverendo, che per portare fuori di notte un bambino, non ancora di un anno, convien lo porti primieramente un uomo, e che il bimbo abbia in testa o la berretta o qualche cosa del padre, quando non si abbia voglia di farlo strangolare dalle streghe?

Uno scroscio di risa troncò a fior di labbra la parola al buon Parroco che stava per rispondere, sicchè dovette sostar un pochino, quindi a stento le disse:

— Dorotea, quanto meglio vi converrebbe tenere la lingua fra i denti per non sgarrarle così di grosso! Ma voi credette di impaniare i gonzi lasciandovi sfuggire di queste goffaggini? E chi son mai queste streghe?

— Le streghe? saltò su con tanto d'occhi Lucia, la nuora di Pasquale, le streghe? E chi non sa che sono brutte vecchie indiavolate, ovvero donne nate da una madre che non avrà potuto allevare nessun figlio maschio tranne che una sola figlia, e queste succhiano il sangue degli innocenti bambini punzecchiandoli con uno spillo nei calcagni. Ma io non vado a occhi chiusi o col capo in sacco, no, e non mi lascio tendere tranelli da queste maliarde, perchè tutte le sere mi prendo cura di levare dalla finestra gli abitini del mio Carluccio, e le fascie della Marietta prima dell'Ave Maria. Pongo sempre nella culla la mercurella, che è l'erba delle streghe, senza dimenticarmi mai di tener cucita nei loro pannolini una piccola moneta di rame, perchè non si attentino queste beffane di causar loro alcun danno.

— Diamine! fa benissimo, disse seriamente Tonio, secondogenito di Pasquale, e bisognerebbe accostare a queste stregaccie una buona legnata fra capo e collo; ma chi può vederle queste vecchie maligne?

— È assai difficile per noi il vederle, soggiunse Dorotea; ma dicono che il prete quando dice l'*Orate Fratres* nella Messa le vede per certo così alla sfuggita.

— Un'altra! rispose il bravo sacerdote; ma voi andate errata di grosso, e posso asserirvi sulla mia parola d'onore che voltandomi nella Messa non mi fu mai dato di vedere altro che voi donne quando chiaccherate colle vicine.

— Bravissimo, don Angelo, disse Pasquale battendo le mani, mi vanno proprio a gusto le sue parole. Dorotea parla sempre all'aventata, e non ricorda che lingua bordella per sette favella.

— Ma veniamo a bomba, soggiunse don Angelo, voi vi siete, o Dorotea, scaraventata sopra alla povera Cecilia, perchè senza addarsene, portò fuori sull'imbrunire la Marietta, essa che non era un uomo, e non ebbe almeno

l'avvertenza di porle in capo il berretto del padre, col quale avrebbe fatto una bella figura!... e tutto ciò per la temenza delle streghe come se si fossero appiopate proprio alla vostra porta. Si possono sentire propositi più maldornali?... Io non approvo per certo che si abbiano a tenere i bambini di fuori in tempo di notte, perchè l'aria umida può nuocere loro, e Dio sa, che qualche capo armonico non abbia per questa cautela inventato il pregiudizio delle streghe. Ma al postutto, l'uscir più di notte che di giorno, il portar un bimbo più un uomo che una donna, possa far sbucciare fuori una strega per offenderlo, è tale una stupidizza, che basta il solo accennarla perchè sia posta in ridicolo.

— E a voi chi disse, o Lucia, chiese il signor Serafino, o da qual libro imparaste che le streghe sono vecchie indiavolate? o peggio, perchè dite, senza nessuna carità di prossimo, che deve essere una strega quella povera figlia unica di una madre che ebbe la disgrazia di non poter allevare altri figli maschi? Qual crudeltà in così fatta credenza?... Sallo Iddio quante lagrime avrà versato l'infelice, che malgrado le più assidue cure, dovette piangere amaramente la perdita de' suoi bambinelli! e voi, o Lucia, vorrete porre il colmo al suo dolore, colla crudele supposizione che l'unica figlia scampata alla morte, essere possa una strega? Ponetevi nel caso di quella madre, e poi ditemi se vi piacerebbe che per tale fosse ritenuta vostra figlia?

— Se mi si dicesse, disse Pasquale, che una figlia unica riesse tante volte un diavoleto, per gli eccessivi riguardi prodigati, mi ci lascierei indurre a crederlo; infatti, ragazza accontentata, moglie indemoniata. Le moine della madre, fomentano i capricci della figlia, l'educazione ne soffre, e tante volte quest'unica ragazza diventa incorreggibile. Sicchè avviene che chi ne ha cento, le marita; chi ne ha una, l'affoga.

— Ma come ne avvenne questo temuto nome di strega? chiese curioso Andrea, marito di Lucia.

— Posso accontentarti, rispose affabilmente il Maestro. Questo nome deriva da Strige che è la famiglia di certi rapaci notturni, o vale a dire degli uccelli di rapina che svolazzano di notte. Presso gli antichi, le uova, le penne e le viscere di questi uccellacci servivano alle fattucchiere ed alle magiche preparazioni; quindi Strige veniva detto ad ogni maliastra, e tal nome si è poi perpetuato in quello moderno di strega.

— Ed io, se me lo permettete, proseguì don Angelo, vi dirò per soprassello chi sieno le vere streghe che tante volte pongono a repentaglio la vita dei poveri bambini, e che indolenti, con la coperta di qualche sognata stregheria in faccia al pubblico, addebitano ad altri il male da esse stesse causato. Vere streghe son certe madri testarde che piangono non di rado i loro teneri bambinelli da esse stesse soffocati, per la imprudenza troppo comune di porli seco loro a dormire nel proprio letto. «È sempre viva nella mia immaginazione, mi scriveva un saggio sacerdote maestro di un vicino villaggio, l'impronta ferale di una mano creduta di strega, da me osservata alla regione del cuore, di un bambino di pochi mesi trovato morto al fianco della madre dormiente, e quella mano di strega altro non era che la impronta di quella della madre, che miseramente lo aveva soffocato». Eppure ben lo sanno, e dovrebbero saperlo tutte le madri, che è loro proibito, giusta il decreto di molti sinodi, il ritenere con esse in letto i propri bambini che non han l'anno compiuto, e ciò sotto pena di peccato grave, facendone caso riservato ai soli vescovi. Oh! quanti infelici bambini soffocati nel

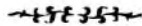
materno letto, furono creduti strozzati dalle streghe!... Attenta dunque, Lucia, per carità, se pur volete bene alla vostra Marietta.

— Però, disse Tonio, conosco certi luoghi, nei quali per far fuggire le streghe o per legarle si adopera questo mezzo. Due donne nel giorno del venerdì santo, quando le persone del villaggio sono in chiesa al Divino Ufficio, prendono un gomitolo di grossa lana filata, ed una di esse stando ritta sulla porta maggiore della chiesa, aspetta l'altra, che tenendo in mano l'un dei capi della lana, vi gira in fretta tutto all'intorno, e giunta sulla porta la riaggomitolano frettolosamente. Per tal guisa se vi sono in chiesa delle streghe restano come legate e perdono ogni loro prestigio.

— E si ha da credere che sia proprio così? disse un po' serio Serafino, e di più che possa succedere nel santo giorno che ricorda la nostra redenzione? Non vi mancava che questo nuovo insulto alla casa del Signore!... Concludiamo che sarebbe omai tempo di rinunciare agli insulsi vaneggiamenti delle streghe. L'ignoranza soffocherà ogni sentimento morale se una soda e vera istruzione non sorge a migliorare gli uomini... Destiamoci una volta, e soltanto l'astro benefico del vero, non la superstizione, non il pregiudizio, ci sia di guida nel disastroso cammino della nostra vita.

Essendo la notte alquanto inoltrata, don Angelo ed il Maestro si alzarono e con essi tutta la comitiva, e ricambiato il saluto si pose fine alla veglia.

C. Rossi.



## CRISTOFORO COLOMBO.

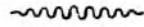
(Continuazione vedi Numero 21).

### XXVIII.

Le bonacce dell'equatore, li gettarono nello scorcamento. Se tutto, financo il vento, moriva in quei paraggi, chi renderebbe il soffio alle vele ed il movimento alle navi? — Il mare d'improvviso si gonfiò senza vento: credertero a qualche convulsione sotterranea. Un'immensa balena si mostrò addormentata sulle onde: immaginarono de' mostri che vollessero divorare la flotta. L'ondulazione del mare li portava su correnti che non potevano padroneggiare per mancanza del vento: credertero di avvicinarsi alle catterate del mare e d'essere trascinati negli abissi e nei serbatoi ove il diluvio aveva versato i suoi monti d'acqua. Si aggrappavano, tetri ed irritati, a piè degli alberi; si comunicavano a voce più alta le loro mormorazioni; parlavano di obbligar i piloti a virare di bordo, di gettar l'ammiraglio in mare, come un dissenoato che non lasciava la scelta a' suoi compagni che del suicidio o dell'assassinio. Colombo, a cui gli sguardi e le mormorazioni rivelavano que' complotti, li sfidava col suo contegno o li dissipava con la sua fiducia.

La natura gli venne in aiuto, facendo soffiare di nuovo i venti rinfrescanti dell'est, ed appianando il mare sotto le prore. Prima della fine del giorno, Alonzo Pinzon che comandava la *Pinta* e che navigava tanto vicino all'ammiraglio da poter conversare con lui, gettò il primo grido di « terra » dall'alto della poppa. Tutte le ciurme ripetendo quel grido di salute, di vita e di trionfo, si gettarono in ginocchio sul ponte ed intonarono l'inno gloria a Dio nel cielo e sulla terra! — Quel canto religioso, primo inno levato al Creatore dal seno di quel giovane Oceano, corse lentamente sulle onde.

Quando fu cessato, tutti salirono sugli alberi, sui pennoni, sulle sartie più alte per prendere possesso coi propri occhi della terra traveduta da Pinzon a sud-ovest. Colombo solo dubitava, ma gli era troppo dolce il credere per contraddire alla fiducia delle ciurme. Benché cercasse la terra ad occidente, lasciò governare al sud per tutta la notte, volendo piuttosto allungare un poco il viaggio per far cosa grata ai compagni che perdere la popolarità fugace dovuta alla loro illusione. L'alba la dissipò. La terra immaginaria di Pinzon s'era dileguata con la nebbia della notte. L'ammiraglio riprese la via de' suoi pensieri verso ponente. (Continua).



### e) Pesi.

Per ottenere l'unità fondamentale dei pesi fu preso un dmc d'acqua distillata della temperatura di 4 gradi del termometro centigrado e pesato nel vuoto. Questo peso formò il kilogramma, abbreviato kg. Si divisè il kg. in mille parti ed una di queste parti formò il gramma, che fu stabilito quale unità fondamentale dei pesi.

Si ebbe cura di prendere acqua distillata e di pesarla nel vuoto acciocchè corpi estranei non alterassero il suo vero peso; e si volle la temperatura di 4 gradi perchè l'acqua allora ha la maggiore sua densità e quindi il maggior suo peso.

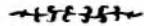
Nei pesi ogni unità di specie superiore è formata da 10 unità di specie inferiore, e quindi

1 Kg. = 10 Eg.	1 g. = 10 dg.
1 Eg. = 10 Dg.	1 dg. = 10 cg.
1 Dg. = 10 g.	1 cg. = 10 mg.

#### Perciò

1 Kg. = 10 Eg.	
1 « = 10 Dg. × 10 = 100 Dg.	
1 « = 10 g. × 100 = 1000 g.	
1 Eg. = 10 Dg.	
1 « = 10 g. × 10 = 100 g.	
1 Dg. = 10 g.	
1 g. = 10 dg.	
1 « = 10 cg. × 10 = 100 cg.	
1 « = 10 mg. × 10 = 100 mg.	
1 dg. = 10 cg.	
1 « = 10 mg. × 10 = 100 mg.	
1 eg. = mg.	

(Continua).



## NOTIZIE.

**La Missione della donna**, periodico letterario-educativo che si stampa in Reggio di Calabria e diretto dalla chiara Poetessa ed instituttrice Signora Saccati, entra nel suo secondo anno di vita, ed uscirà due volte al mese pel tenue prezzo di L. 5 all'anno.

Dai tre ultimi numeri della prima annata che abbiamo ricevuti, potemo rilevare l'importanza di questo periodico che noi raccomandiamo vivamente ad ogni famiglia.

**Il Corso Preparatorio alle Scuole magistrali** che si aprì in Rovigno il 1.° Dicembre conta attualmente 16 allievi e uno ascoltante, dei quali 3 sono di Cittanova, 2 da Buje, 1 da Parenzo e gli altri da Rovigno. Ci si assicura che i forastieri godranno lo stipendio di 80 fiorini almeno.

**Ringraziamento.** — N'è debito rendere le dovute grazie al nostro confratello di Lodi *L. Amico delle Fanciulle* per averci ricordato con lode.